

Cattolici. E riformatori

Perché oggi c'è bisogno di un rinnovato impegno dell'associazionismo? E questa stagione sarà necessariamente "centrista" invece che "bipolarista"? A colloquio con Luca Diotallevi

NICOLA
MIRENZI

«**L'**Italia ha bisogno di grandi riforme, ma mancano i riformatori». Luca Diotallevi parte da questa considerazione per argomentare la necessità di un impegno nuovo dei cattolici in politica. Un tema di estrema attualità, che il professore di Roma Tre affronta in un volume in uscita il 30 novembre per i tipi di Rubbettino – *L'ultima chance. Per una generazione nuova di cattolici in politica* – e che sarà dibattuto il primo dicembre alla camera con due ministri del governo Monti, Andrea Riccardi e Lorenzo Ornaghi.

Europa incontra il professore prima della presentazione riservata alla stampa e con lui discute in anteprima gli argomenti del volume.

Professore, perché oggi c'è bisogno dell'impegno dei cattolici?

I cattolici hanno garantito in Italia l'opzione democratica, non solo per élite ristrette, ma per una grande base popolare. È vero: i cattolici non possono fare da soli, ma senza i cattolici è difficile immaginare una vita democratica nel nostro paese. Il punto è che i cattolici non sono assolutamente riducibili a un'unica cultura politica. Per questo serve un'invenzione di soluzioni politiche ispirate alla rivelazione che non abbiano però la pretesa di essere le uniche possibili. Questo è il compito che i cattolici hanno di fronte: elaborare almeno una cultura politica – non esclusiva – che cerchi un'alleanza con altri riformisti.

Ci sono le condizioni per questa operazione?

Non solo ci sono, ma sono più di quelle che noi pensiamo. Basta pensare alla Lega Nord. Un nodo che tendiamo a rimuovere e che invece manifesta

esattamente la possibilità di cui parlo. La Lega è l'espressione politica di una parte importante del movimento cattolico settentrionale. Naturalmente dice cose giuste e cose sbagliate. Ma il suo tema principale – il federalismo – è un tema che nel nostro paese hanno introdotto principalmente dei cattolici come Rosmini, come Sturzo, come Ruffilli. Questo la colloca, non solo tendenzialmente, ma attualmente

vicina al patrimonio del cattolicesimo politico. Non dico di benedire la Lega: dico di non maledirla. E il non aver riflettuto serenamente sulla Lega è uno dei tanti indizi dell'immaturità politica del cattolicesimo.

La Lega è però anche il partito che ha brandito più di altri il cattolicesimo come un'arma.

Questo è un elemento secondario. Ogni movimento politico quando decade cerca di supplire alla mancanza di proposta politica con una simbologia ideologica. Ma è nel suo specifico politico che la Lega dice cose che ci dovrebbero far riflettere. Come, appunto, il federalismo. E badi che il federalismo è la risposta unitaria possibile a un paese che viene da

storie diverse. Rosmini, Sturzo e Ruffilli ce l'avevano bene in mente.

Molti giornali, in questi giorni, scrivono che con il governo Monti i cattolici sono in realtà già rientrati in politica.

Nel governo Monti ci sono alcuni esponenti degnissimi del mondo cattolico. Ma dobbiamo stare molto attenti. Perché un conto è l'impegno politico individuale, che è apprezzabilissimo, ma che ha scarsissima possibilità di riuscita, un conto è l'impegno politico collettivo. Noi abbiamo alle spalle venti anni di impegno politico massiccio dei cattolici, tanto a destra quanto a sinistra: ma era un impegno sostanzialmente individuale. Che ora gli indipendenti, anziché stare nei partiti stiano al governo, non conferisce alla loro attività il carattere di un'iniziativa politica. L'intuizione del popolarismo invece è proprio quella di una partecipazione organizzata nella vita pubblica.

In quale forma si dovrebbe dare questo nuovo impegno? Immagina una nuova Dc?

Assolutamente no, perché la Dc ha bisogno della proporzionale e di grandi quantità di denaro pubblico da spendere: due condizioni che non esistono più. La forma non può che essere quella di un partito. Solo che non può essere un partito come quelli che abbiamo conosciuto nel Novecento. L'organizzazione dei cattolici dovrà essere simile a quella che i politologi chiamano "corrente virtuosa", cioè una componente organizzata dentro una coalizione più vasta – lo schema è quello bipolare, beninteso – che

punta prima ad assumere la guida della coalizione, e poi con quella coalizione vincere le elezioni. Questa è la dinamica con cui funzionano tutti i grandi partiti politici nei sistemi bipolari.

Il ritorno dei cattolici non rischia però di spezzare di nuovo l'Italia intorno alla contrapposizione credenti/non credenti?

La contrapposizione tra credenti e non credenti è evitata dal fatto che stabiliamo che non è legittimo chiamare cattolica nessuna posizione politica per via esclusiva. I cattolici devono sì elaborare una cultura politica, ma non per questo possono rivendicare il monopolio del riferimento alla fede.

Dove dovrebbero collocarsi questi nuovi cattolici, a destra o a sinistra?

Né destra né sinistra possono essere caricate di qualità morali superiori. Facciamo due esempi: Sturzo e De Gasperi erano due popolari. Il principale nemico di Sturzo fu Mussolini e Sturzo si collocò nel centrosinistra. De Gasperi ebbe come principale nemico Togliatti e si collocò nel centrodestra. Non per questo diciamo che Sturzo e De Gasperi avevano due diversi orientamenti politici. Finire a destra e finire a sinistra dipende principalmente da qual è il tuo avversario.

L'importante è stare nel bipolarismo organizzati con le proprie idee e con uno spirito di coalizione.

Oggi si discute molto del ruolo della politica nella regolazione del mercato. Secondo lei quale dovrebbe essere il ruolo che da riconoscere all'intervento dello stato in economia?

I cattolici di oggi sono in una condizione molto favorevole rispetto a quelli di fine Ottocento. I quali si trovavano di fronte uno stato forte e funzionante. Ragion per cui la posizione anti-statalista di Sturzo era minoritaria. Oggi la pretesa della politica di dare forma a tutta la società è finita. Inoltre, dal Vaticano II a oggi, il magistero della Chiesa ci insegna che il sistema di *governance* ideale della nostra società è quello poliarchico. Nel quale la politica svolge un piccolo compito, il mercato un altro, l'università un altro ancora, e così via. I cattolici oggi hanno dalla loro un grande patrimonio sia dottrinale sia pratico-politico che li mette all'avanguardia per guidare la fuoriuscita dalla stagione dello stato. Naturalmente abbiamo anche potenti forze – pensiamo a quelle tedesche e francesi – che lottano per fare dell'Europa un super-stato. E i cattolici sono chiamati ancora una volta combattere per una poliarchia.

I cattolici contro l'idea di un'Europa politica?

Il problema non è che l'Europa non deve essere politica. È che l'Europa può essere politica in due forme diverse. Una è quella dello stato: quella che volevano

Giscard d'Estaing, Fini, Amato e che oggi vogliono la Merkel e Sarkozy. L'altra è la forma del non-stato: quella che avevano immaginato Schuman, De Gaulle, De Gasperi, Adenauer e oggi Tony Blair. Cioè un sistema di poteri responsabili, non verticalizzati, non omnicomprensivi. Con una forte autonomia dei mercati, della cultura, delle chiese. Ecco perché l'Europa può essere il puntello dello statalismo, oppure il superamento dello statalismo. L'eredità popolare e l'insegnamento sociale della Chiesa vanno nella seconda direzione.